Rassegna Stampa

di Giovedì 17 settembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Edilizia e Appalti Pubblici			
27	Italia Oggi	17/09/2020	RISCALDAMENTO DA ROTTAMARE (F.Poggiani)	3
Rubrica	Imprese			
1	Italia Oggi	17/09/2020	SUPERBONUS, ACCORDO TRA BANCA INTESA E CONFARTIGIANATO PRO IMPRESE (M.Damiani)	4
Rubrica	Previdenza professionisti			
34	Italia Oggi	17/09/2020	CASSE: SERVONO RISPOSTE DALL'ESECUTIVO	5
Rubrica	Innovazione e Ricerca			
1+8	Corriere della Sera	17/09/2020	NON PERDIAMO I NOSTRI TALENTI DELLA RICERCA (A.Mantovani)	6
Rubrica	Economia			
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	TECNICO, TECNOCRATE O POLITICO? CONTA SOLO IL FINE COLLETTIVO (N.Irti)	8
Rubrica	Altre professioni			
29	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	SULLA RIFORMA FISCALE I COMMERCIALISTI PRONTI A COLLABORARE (F.Micardi)	10
28	Italia Oggi	17/09/2020	COMMERCIALISTI, VERSO LA RIFORMA (M.Damiani)	11
33	Italia Oggi	17/09/2020	COMMERCIALISTI, OK ALLA SAS SE DI GESTIONE	12
Rubrica	Estero			
1	Italia Oggi	17/09/2020	TASSARE I SUPERPROFITTI DEI COLOSSI WEB PER IL POST COVID (T.Oldani)	13
Rubrica	Fisco			
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	SUPERBONUS CON IL COMODATO VIENE SUPERATO IL TETTO DEI DUE IMMOBILI AGEVOLATI (L.De Stefani)	14
Rubrica	Pubblica Amministrazione			
25	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	ACCESSO SOLO TRAMITE SPID E CIE	15
25	Il Sole 24 Ore	17/09/2020	SERVIZI PUBBLICI CON L'APP ALLA CASSA CON PAGOPA (A.Mastromatteo)	16



Le condizioni previste dalla norma e dall'Agenzia delle entrate per ottenere il bonus

Riscaldamento da rottamare Il 110% solo con la sostituzione del vecchio impianto

DI FABRIZIO G. POGGIANI

tella Oggi

er ottenere la detrazione potenziata del 110% sugli interventi relativi al condizionamento è necessario che l'immobile sia già dotato di un vecchio impianto di riscaldamento. La norma di riferi-mento, infatti, pone la condizione che il nuovo impianto «sostituisca» quello vecchio, funzionante o meno in relazione alla tipologia catastale dell'immobile.

Ciò si evince chiaramente dalle disposizioni contenute nell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 e da numerosi interventi, anche recenti, dell'Agenzia delle entrate con specifici documenti

di prassi. Preliminarmente, è opportu-no ricordare che la novellata lettera l-tricies), comma 1, dell'art. 2 del dlgs 192/2005, di attuazione Direttiva (Ue) n. 2018/844 definisce, come «impianto di riscaldamento», il complesso di tutti i componenti necessari a un sistema di trattamento

dell'aria attraverso il quale la temperatura è controllata e può essere aumentata, con la conseguenza che la nuova definizione estende l'ambito applicativo a stufe, caminetti e apparecchi di riscaldamento localizzato a energia radiante, in aggiunta agli impianti fissi di riscalda-

mento. Si aggiunge, ulteriormente, che la sostituzione, a norma di legge, deve avvenire con impianti, anche centralizzati, in presenza di interventi sulle parti a comune, per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria, a condensazione, con efficienza alme-no pari alla classe «A» di prodotto prevista dal regolamento delegato Ue n. 811/2013 della Commissione del 18/02/2013, a pompa di calore.

L'Agenzia delle entrate, inoltre, anche in relazione alle prime norme agevolative sul risparmio energetico, ha chia-rito (risoluzioni n. 13/E/2019 e 19/E/2020) che «gli edifici interessati dall'agevolazione devono avere determinate caratteristiche tecniche» e, in particolare, «devono essere dotati di impianti di riscaldamento funzionanti, presenti negli ambienti in cui si realizza l'intervento agevolabile».

Simile indicazione è riscontrabile nelle lettere b) e c), del comma 1, del richiamato art. 119 rispettivamente per gli interventi sulle parti a comu-ne e sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari inse-rire all'interno di edifici plurifamiliari, ma funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, giacché viene richiesto che, ai fini della fruibilità del 110%, i detti interventi devono riguardare la «sostituzione de-gli impianti di climatizzazione invernale esistenti». La detta condizione, peraltro, deve essere rispettata con riferimento ai lavori indicati ma non è necessaria per l'installazione dei collettori solari per la produzione dell'acqua calda, dei generatori alimentati a biomassa e per le schermature solari.

Si aggiunge, come indicato recentemente in una istanza di interpello, la n. 326, che anche una unità immobiliare, censita in catasto nella categoria «F/2» (unità collabenti), non abitabile e, quindi, non produttiva di reddito, sul quale si intendono realizzare interventi per la riduzione di due classi di rischio sismico e per l'efficientamento energetico, con isolamento termico delle pareti, cambio caldaia e impianto di riscaldamento, può beneficiare della detrazione maggiorata in commento. L'Agenzia delle entrate, infatti, ha confermato la possibilità utilizzare la detrazione del 110% per le spese sostenute per gli interventi realizzati su unità «collabenti» («F/2»), anche se non destinate ad abitazione principale, con possibile utilizzo diretto o usufruendo della possibile opzione per sconto o cessione, se riguardano le spese sostenute nel 2020 e 2021.Quindi, richiamando anche le altre indicazioni, pur essendo possibile usufruire della detrazione maggiorata del 110% anche in presenza di unità immobiliari collabenti, di fatto ruderi, l'impianto di riscaldamento, sebbene non funzionante, deve essere presente all'interno dell'edificio

sul quale si desidera eseguire i lavori di riqualificazione (Agenzia delle entrate, risposta 21/2020); nel caso, al contrario, di installazione ex novo, il contribuente non può accedere alla detrazione sul risparmio energetico.

Pertanto, se l'immobile è censito in categoria catastale «F/2» non è necessaria la presenza di un impianto di riscaldamento funzionante ma è necessario provvedere alla sua sostituzione mentre in presenza di una unità immobiliare censita in altra categoria degli immobili abitativi si ritiene che si renda ulteriormente necessario che l'impianto non sia soltanto presente ma risulti anche funzionante. Infine, è opportuno ricordare che l'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020) ha precisato che per gli interventi realizzati sulle parti a comune dell'edificio, le spese relative possono essere considerate, ai fini della determinazione dell'ammontare della detrazione, soltanto se riferibili a un edificio residenziale considerato nella sua interezza.

–© Riproduzione riservata–



Foalio





Superbonus, accordo tra Banca Intesa e Confartigianato pro imprese

Damiani a pag. 27

Sarà presentato oggi l'accordo sull'assistenza alle imprese

Intesa e Confartigianato insieme sul superbonus

DI MICHELE DAMIANI

ostegno economico e organizzativo per l'erogazione del superbonus a favore delle imprese artigiane. Questo grazie all'ampliamento dell'accordo tra banca Intesa Sanpaolo e Confartigianato, che sarà presentato nella giornata di oggi. L'intesa è finalizzata ad offrire ai soci Confartigianato un insieme di soluzioni finalizzate a sostenere gli stessi sia nella fase di esecuzione dei lavori sia rendendo liquidi i crediti di imposta tramite lo sconto

in fattura.

Nel dettaglio, Intesa offrirà agli associati a Confartigianato un supporto sia finanziario che gestionale per la fruizione del bonus: sotto il primo aspetto, verranno concessi finanziamenti nella forma di anticipo contratti, anche con il sostegno del Fondo centrale di garanzia. Verranno poi definiti acquisti dei crediti

di imposta con la formula della cessione prosoluto al 90,91% del valore nominale per i crediti in compensazione in 5 quote annuali (100 euro ogni 110 euro di credito di imposta) e all'80% nel caso di compensazione in 10 quote annuali (80 euro ogni 100). Intesa si renderà quindi disponibile «ad acquisire i crediti fiscali che le verranno ceduti nell'ambito di attività disciplinate dal protocollo alle seguenti condizioni inalterate per tutta la durata effettiva dei lavori e valide per tutto il 2020 e il 2021».

Un'altra parte dell'accordo riguarda invece le iniziative di supporto agli investimenti in beni strumentali, con l'offerta di finanziamenti per investimenti con durata fino a 72 mesi e preammortamento di 36 mesi, prodotti di leasing e di reverse factoring o confirming per il sostegno ai fornitori, misure che potranno essere abbinate a quanto previsto dal decreto Liquidità per il sostegno finanziario alle imprese. Dal punto di vista gestionale organizzativo, invece, Intesa metterà a disposizione degli associati i servizi derivanti dalla stipula di un accordo siglato con Deloitte secondo il quale le socie-

tà dl network Deloitte offriranno gratuitamente un servizio facoltativo di consulenza per tutte le fasi dell'intervento. In questo modo saranno supportati

i potenziali beneficiari per passaggi amministrativi e certificazioni necessarie.

«L'ampliamento dell'accordo tra Confartigianato e Intesa Sanpaolo», dichiara il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - ci consen-

te di fornire alle nostre imprese associate uno strumento importante per applicare la cessione del credito negli interventi per utilizzare il superbonus 100% e gli altri incentivi fiscali legati alle ristrutturazioni edili».

«Estendiamo il nostro supporto al mondo delle imprese artigiane», le parole di Stefano Barrese, responsabile della divisione banca dei territori Intesa Sanpaolo. «Ad aprile, infatti, abbiamo siglato il primo accordo e ora lo ampliamo per garantire un sostegno più concreto al tessuto imprenditoriale del paese auspicando una ripresa dell'economia».





DIRITTO E LISCO |



Casse: servono risposte dall'esecutivo

Sbrogliare la matassa del rinvio (a causa della pandemia) dei versamenti contributivi deliberato dalle Casse di previdenza, cercando di ottenere «risposte certe e veloci» dai ministeri del lavoro e dell'economia, per venire incontro alle difficoltà degli iscritti. Ed avviare, nel contempo, «un ragionamento sulla sostenibilità post-Covid 19», giacché l'orizzonte dei 50 anni d'equilibrio tra

entrate e uscite imposto agli Enti dalla legge 214/2011 è «anacronistico», visto che, «con i cambiamenti che stanno avvenendo» nel mercato del lavoro, oltre che nella società, «siamo chiamati ad aiutare» le platee con un impegno finanziario che scavalca il concetto di «welfare attivo». È quel che il presidente dell'Adepp (l'Associazione dei 20 Istituti pensionistici dei professionisti) e dell'Enpam (medici ed odontoiatri) Alberto Oliveti ritiene includibile affrontare, suggerendo la rapida convocazione di un

telle Oce

«tavolo tecnico e politico-istituzionale» cui sedersi insieme ai rappresentanti dei dicasteri vigilanti, a partire dal sottosegretario di via Veneto con delega agli Enti previdenziali Francesca Puglisi.

«È indispensabile un'interlocuzione per una corretta interpretazione delle norme: oggi, a livello pubblico, siamo coperti soltanto dal decreto che ha consentito lo slittamento dei pagamenti di aprile e maggio (il cosiddetto «decreto rilancio», convertito nelle legge 34/2020, ndr)», ma presso i ministeri stanno giacendo delle iniziative varate dalle Casse per il differimento dei termini nei mesi autunnali che «non hanno avuto risposta», così come altre (che prevedevano uno

slittamento al 2021, o una riduzione della contribuzione, come nel caso dell'Enpacl, consulenti del lavoro) sono state respinte. E si attende l'esito dell'esame delle nuove versioni. Il dialogo, argomenta Oliveti conversando con Italia Oggi, «dovrebbe portare alla definizione di un approccio comune al problema dell'approvazione delle delibere, senza andare più in ordine sparso. Del re-

sto», ricorda, «c'è già l'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 509/1994 (che, insieme al 103/1996, ha disciplinato gli Enti privati, ndr) che potrebbe esser usato», visto che fissa un limite temporale, trascorso il quale, se non vengono formulati rilievi ministeriali, vale una sorta di «silenzio assenso».

Proprio oggi, peraltro, il Consiglio d'amministrazione dell'Enpam «proporrà una dilazione per il versamento dei contributi oltre il 30 settembre», e martedì, nel corso dell'Assemblea

dell'Adepp, «chiederò ai colleghi presidenti lo stato dell'arte sulle delibere», con l'auspicio che il tavolo coi dicasteri possa riunirsi «prima possibile».

Del resto, incalza, «la sentenza 7/2017 della Corte costituzionale (che accolse il ricorso della Cnpadc, dottori commercialisti, ritenendo illegittimo il taglio delle spese interne per girarne i proventi all'Erario, nell'ambito della «spending review», ndr) ha stabilito la nostra autonomia nel perseguimento della finalità pubblica. C'è, dunque, pari dignità tra noi privati e lo Stato. Ecco perché», conclude, «un confronto è inevitabile».

-© Riproduzione riservata-



Alberto Oliveti



159329

Foalio

In un momento in cui Co-

vid-19 ha ricordato l'importanza della ricerca anche co-

me competenza tecnologica,

ad esempio per implementa-

CORRIERE DELLA SERA

IL PIANO CHE MANCA

Non perdiamo i nostri talenti della ricerca

di Alberto Mantovani

nostri giovani ricercatori sono secondi in Europa per fondi vinti, preceduti solo dai tedeschi. Ma la stragrande maggioranza lavora all'estero. Serve un piano per riuscire a valorizzarli. Perché l'Italia non è in grado di attrarre ricercatori di talento e di trattenere quelli italiani?

a pagina 8

Perdiamo i talenti della ricerca Serve un piano per valorizzarli

re velocemente una diagnostica efficace di prima linea, per impostare le nuove priorità dell'Îtalia l'appello è pensare — oltre al Recovery Fund, certamente utile come ribadito anche dal ministro Manfredi — ad un Recovery Plan. Un piano di azioni concrete e realizzabili a breve, medio e lungo termine, mirate a valorizzare la ricerca scientifica ed i suoi protagonisti, oltre che a favorire il trasferimento tecnologico. Così da rendere il sistema-Paese degno dei migliori standard internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alberto Mantovani

risultati del più prestigioso bando europeo di finanziamento alla ricerca, European research council (Erc), rivolto ai giovani segnano una grave sconfitta per l'Italia. Perché i nostri ricercatori sono secondi solo ai tedeschi per numero di grant vinti, ma — è questo il dato allarmante — la stragrande maggioranza di loro lavora all'estero. E il nostro Paese non attira i vincitori, italiani e stranieri,

Seguendo l'invito del Presidel Corriere, a riflettere sulla necessità di «reimpostare le priorità, anche di spesa e di investimenti», consapevoli che «le scelte che prenderemo in questa stagione segnesolo il nostro domani, ma anche quello delle prossime generazioni», è nostro dovere porci una domanda. Perché l'Italia non è in grado di atdall'estero e di trattenere quelli italiani?

intelligenza e cuore su cui investire è indiscusso — un «miracolo italiano», visti gli scarsi investimenti in forma-Paese per i ricercatori italiani che grant individuali ed un sie stranieri. Di certo il sotto-fi- stema in generale attrattivo.

nanziamento della ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico gravemente insufficiente, la complessità del sistema, dove manca uno sportello pubblico affidabile per chi vuole fare ricerca fondamentale, e l'assenza di grant pubblici individuali, uno dei pilastri su cui si fonda un sistema di ricerca sano. Ci sono poi impedimenti burocratici che rendono difficile. per uno straniero, orientarsi ed integrarsi nel nostro sistema, come invece accade in Germania o nel Regno Unito. Che, nella classifica Erc, si distingue per la capacità di attrarre grant nonostante il difficile momento dovuto aldente Mattarella sulle pagine l'uscita dall'Unione europea. In Italia c'è solo una charity, Fondazione Cariplo, che ha avviato un programma di finanziamenti complementari (matching funds), in passato insieme a Regione Lombarranno profondamente non dia, per chi porta in Italia grant Erc, sostenendo ad esempio l'accesso a piattaforme tecnologiche, eventualmente fondi per trasferire la famiglia e integrazione di stitrarre ricercatori di talento pendio. Pur su scala molto piccola, i risultati sono stati importanti: i matching funds Posto che il patrimonio di hanno aiutato ad attirare cervelli, in un momento in cui altri Paesi hanno impostato politiche aggressive di ritorno dei propri scienziati in patria. zione — e la classifica Erc lo Ad esempio la Cina, che prodimostra, si rende necessaria mette non solo guadagni, reun'analisi dei motivi della sponsabilità e posizioni accascarsa attrattività del nostro demiche permanenti, ma an-



Con la consapevolezza che in

questo campo si gioca il futu-

ro di tutti noi.

IMMUNOLOGO

Alberto Mantovani, 71 anni, direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas, è patologo, immunologo, accademico ed è considerato uno dei più influenti scienziati italiani del suo campo. Per la sua attività di ricerca ha ottenuto molti premi internazionali, fra cui il Robert Koch Award 2016

Quotidiano

Data

17-09-2020

Pagina Foglio

2/2

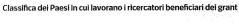
1

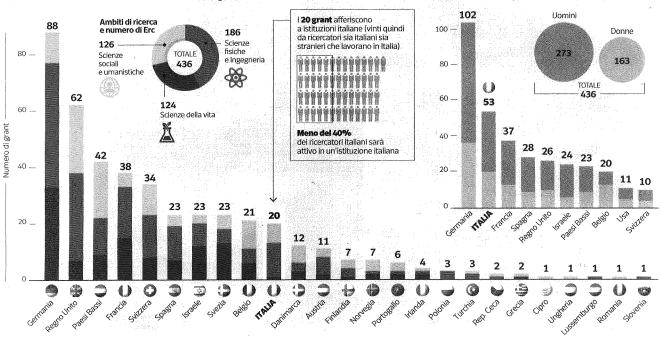


Gli studiosi italiani secondi in Europa per fondi vinti Ma la stragrande maggioranza lavora all'estero

Prime 10 nazionalità per numero di ricercatori beneficiari

I finanziamenti alla ricerca Erc 2020





Comere della Sera



La ricerca scientifica è sottofinanziata, il trasferimento tecnologico molto insufficiente



Manca uno sportello pubblico affidabile per chi vuole fare ricerca di base





LE DISCESE IN CAMPO

Tecnico, tecnocrate o politico? Conta solo il fine collettivo

di Natalino Irti

J autore di questo articolo pubblicò nel 2014, per gli eleganti e ospitali tipi di Nino Aragno, un libro di riflessioni con titolo di copertina Del salire in politica e interno sottotitolo Il problema tecnocrazia. Il saggio rimase come in penombra o

per singolarità del titolo o per l'indole storico-teorica della trattazione. L'autore non può esserne giudice. Ora il tema è tornato al centro dell'interesse nazionale, e merita di essere ripreso e approfondito.

—Continua a pagina 23

LA SCELTA DEI FINI COLLETTIVI E IL RUOLO DEI TECNICI IN POLITICA

di Natalino Irti



Ironia garbata. «Un competente è qualcuno che si sbaglia secondo le regole» recita un aforisma del poeta e filosofo Paul Valéry (1871-1945) scritto per prendere di mira la seriosità di alcuni tecnici.

—Continua da pagina 1

ondamentale è la distinzione di tre figure: il tecnico, il tecnocrate, il politico. L'analisi rischia di rompere l'unità di singoli individui, ma va pur svolta e precisata. Essa è così riassumibile. Tecnico è colui che ha "competenza" in una disciplina scientifica o in un àmbito di attività. L'ironico detto di Paul Valéry -«un competente è qualcuno che si sbaglia secondo le regole» - indica, con garbata sottigliezza, la seriosa rigidità, da cui taluni tecnici non riescono a liberarsi. Il loro orizzonte mentale è segnato, in linea di massima, proprio dalla specifica "competenza", e al di là non vogliono né provano a inoltrarsi. Ma questo sapere limitato è pur necessario a raggiungere fini scelti da altri, e ne appare come "mezzo" e strumento indispensabile. La forza sociale dei "puri" tecnici è nella necessità dei mezzi, non già nella capacità di scegliere i fini collettivi. Il saper fare presuppone qualcuno che decida che cosa fare.

Quando il tecnico «sale in politica», e si illude che dal sapere specialistico siano ricavabili ragioni e fini della convivenza, allora egli vuol farsi tecnocrate, ossia elevarsi a guida della comunità. Ma proprio in questa transizione, il tecnico assume la posizione di uomo politico, e non può sottrarsi alla lotta dei partiti e all'incognita del vincere o del soccombere. La politica non conosce la comoda e altezzosa neutralità.

La scelta dei fini collettivi non rientra in alcuna competenza tecnica, né si apprende in scuole manageriali, né si legge in appositi manuali. Essi appartengono alla decisione politica. E qui affiora, o dovrebbe affiorare, quel prezioso talento, quella capacità di cogliere e interpretare esigenze e stati d'animo comuni, che fanno di un uomo (e anche di un tecnico) un autentico "politico". Perché non ricordare, ancora una volta, quella pagina di un dialogo platonico, il Protagora, in cui Socrate distingue la specifica "competenza" dei tecnici e la generale capacità di tutti i cittadini, radunati in assemblea, di «decidere le faccende che riguardano il governo della città»? Presa la decisione, allora la fase esecutiva sarà demandata al



IL MOLTIPLICARSI DEI COMMISSARI È RIVELATORE DELLE DEBOLEZZE E DELLE LACUNE **DEL GOVERNO**

Pagina 1 Foalio 2/2

^{11 Sole} 24 ORE

tecnicismo degli "esperti".

scada a demagogia e volgare op- l'ora, in cui le molteplici compeper una "causa", la passione di giuristi e sociologi, ecc.), si rivelauna fede, il Beruf, ragionato e definito dal grande Max Weber, Troppo incautamente fu salutato il tramonto delle "ideologie", che travolse, insieme con ingannevoli temi e discorsi, la necessità di un pensiero, di una idea direttrice dell'uomo politico.

Il quale, nella volontà di perseguire i fini consapevolmente scelti, ha pur bisogno di mezzi appropriati, e quindi di strutture tecniche e burocratiche. Se è vero che non si dà "competenza dei fini", è altrettanto vero che la scelta dei fini, nel suo concreto attuarsi, ha bisogno di competenze tecniche,

no indispensabili e offrono il loro contributo all'opera comune. A questo bisogno rispondono i "commissarî ad acta", scelti, appunto, in ragione della speciale competenza su talune materie. Gli acta designano settori limitati e circoscritti, che, pur obbedendo politica, esigono l'impegno di particolari saperi. Certo è che il moltiplicarsi dei commissarî finisce per rivelare lacune o debolezze del governo politico, e converte l'eccezionalità in insana e fragile normalità.

Nel secondo dopoguerra, al tra-

che assicurino la razionalità e monto della lunga e operosa vita, Il talento politico, dove non congruità dei mezzi. E così giunge Benedetto Croce scrisse un saggio su Il ricorso ai "competenti" nelle portunismo, esprime la vocazione tenze (di economisti e medici, e crisi storiche, dove si dileggiano i "medici consultori", che si arrogano il diritto di fare diagnosi e dettare ricette per i problemi comuni, e si esaltano al confronto le "forze vitali", promotrici di nuova storia. Ma anche queste forze hanno bisogno di tecnostrutture pronte a eseguire le scelte decise e a dare concreta attuazione agli slanci alle linee direttrici dell'autorità della volontà. L'attesa comune si rivolge a talenti politici, capaci di segnare la direzione del Paese, e pronti a utilizzare proprie o altrui competenze tecniche.

> Professore emerito nell'Università di Roma La Sapienza e accademico dei Lincei

> > © RIPRODUZIONE RISERVATA





159329

Sulla riforma fiscale i commercialisti pronti a collaborare

L'INIZIATIVA

Il Consiglio nazionale avvia una commissione presieduta da Cottarelli

Federica Micardi

Una commissione ad hoc guidata da Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio conti pubblici italiani, è stata costituita dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili per lavorare su una proposta di riforma fiscale. Il team, che si è insediato ieri alla presenza del presidente dei commercialisti Massimo Miani, è composto da commercialisti e docenti universitari ed esperti della materia. Cinque i punti su cui si sta lavorando:

- revisione dell'Irpef, delle relative addizionali e dei regimi di tassazione sostitutiva:
- abolizione dell'Irap;
- introduzione del criterio di "pura cassa" per la determinazione del reddito delle piccole attività produttive;
- semplificazione degli adempimentitributari(tema su cuila categoria si sta battendo da tempo9;
- razionalizzazione normativa

Fanno parte della commissione Angelo Contrino, ordinario presso il Dipartimento di Studi giuridici dell'Università Bocconi; Giuseppe Corasaniti, professore di diritto tributario all'Università di Brescia; Maurizio Leo professore ordinario di diritto tributario della Scuola nazionale dell'amministrazione -Presidenza del Consiglio dei ministri; Pasquale Saggese, coordinatore area fiscalità della Fondazione nazionale commercialisti ed Enrico Zanetti, commercialista, ex viceministro dell'Economia. Ai lavori parteciperanno anche i due consiglieri nazionali dei commercialisti delegati alla fiscalità, Gilberto Gelosa e Maurizio Postal, e Tommaso di Nardo, coordinatore dell'area economico-statistica della Fondazione nazionale commercialisti.

Per il presidente dei commercialisti Miani «la riforma fiscale sarà, nei prossimi mesi, uno dei temi centrali del dibattito pubblico del nostro Paese, da cui dipenderà il futuro dell'economia e la vita delle famiglie e delle imprese italiane».

Secondo Miani i commercialisti, date le loro competenze, non potranno che essere protagonisti di questo passaggio, e per questo da tempo chiedono con forza alla politica di essere ascoltati. «Il punto di vista di chi quotidianamente si occupa di fisco, al fianco di aziende e cittadini contribuenti, non può essere ignorato» sostiene Miani.

La Commissione ha il compito di produrre una proposta di riforma, che dovrebbe essere pronta entro il 15 ottobre, che sarà sottoposta al Governo e alla politica. Una proposta, assicura Miani, concepita nell'interesse nazionale e non certo in un'ottica corporativa.

Il consigliere Gelosa spiega così l'iniziativa assunta dal Consiglio: «I commercialisti temono che una riforma fatta attraverso decreti e riforme di immediata applicazione e senza l'adeguata ponderazione si possa tradurre in un nuovo carico di adempimenti per professionisti, autonomi e imprese; da qui la decisione di fare delle proposte di categoria ponendoci come organo di collaborazione». È certo che il frutto dell'attività della Commissione sarà riportato al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nell'incontro già previsto per il 7 ottobre in cui si parlerà di riforma fiscale.

I tempi sono molto stretti vista la deadline posta dal Governo che vorrebbe inserire la riforma dell'Irpef già nella legge di Bilancio 2021.





Commissione guidata da Cottarelli

Commercialisti, verso la riforma

DI MICHELE DAMIANI

ommercialisti al lavoro per il cantiere della riforma fiscale, con la nascita di una nuova commissione guidata da Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici italiani. Al centro dei lavori della commissione, fanno sapere dal Consiglio nazionale di categoria (Cndcec), c'è innanzitutto la «revisione dell'Irpef, delle relative addizionali e dei regimi di tassazione sostitutiva. Altri temi sui quali la commissione lavorerà sono l'abolizione dell'Irap, l'introduzione del criterio di "pura cassa" per la determinazione del reddito delle piccole attività produttive, la semplificazione degli adempimenti tributari e la razionalizzazione normativa», come si legge nella nota diffusa ieri dal Cndcec a margine dell'insediamento del nuovo gruppo di lavoro. Oltre a Cottarelli, fanno parte della commissione Angelo Contrino (ordinario presso il dipartimento di studi giuridici dell'università Bocconi), Giuseppe Corasaniti (professore diritto tributario università di Brescia), Maurizio Leo (professore ordinario di

diritto tributario della scuola nazionale dell'amministrazione-presidenza del consiglio dei ministri), Pasquale Saggese (coordinatore area fiscalità fondazione nazionale commercialisti), ed Enrico Zanetti (commercialista, ex viceministro dell'economia). Ai lavori parteciperanno anche i due consiglieri nazionali dei commercialisti delegati alla fiscalità, Gilberto Gelosa e Maurizio Postal e Tommaso di Nardo (coordinatore dell'area economico-statistica della Fondazione nazionale commercialisti). «La riforma fiscale», le parole del presidente Cndcec Massimo Miani, «sarà nei prossimi mesi uno dei temi centrali del dibattito pubblico del nostro Paese, da cui dipenderà il futuro dell'economia e la vita delle famiglie e delle imprese italiane. Per le loro competenze i commercialisti non potranno che essere protagonisti di questo passaggio. Per questo motivo chiediamo da tempo con forza alla politica di essere ascoltati. La Commissione insediatasi oggi, composta da autorevoli esperti del settore, produrrà una proposta di riforma che sottoporremo al governo e alla politica».

-----© Riproduzione riservata---



33



Commercialisti, ok alla Sas se di gestione

Per il commercialista iscritto

all'albo socio accomandata-

rio di una sas, l'incompatibi-

lità sarà esclusa solo qualora

l'attività svolta da tale socie-

tà sia di gestione patrimonia-

le ovvero di mero godimento

o meramente conservativa

Nessuna incompatibilità nell'esercizio della professione di commercialista per l'iscritto all'albo contemporaneamente socio accomandatario di sas di gestione patrimoniale o di mero godimento, immobiliare o mobiliare. L'art. 4 del dlgs 139/2005 recita: «l'esercizio della professione di dottore commercialista ed esperto contabile è incompatibile con l'esercizio, anche non prevalente, né

abituale ... dell'attività di impresa, in nome proprio o altrui...»

La questione di cui si tratta nel presente articolo si riferisce al caso di un commercialista che rivesta contemporaneamente la qualifica di socio accomandatario di una sas che svolga esclusivamente attività di gestione patrimoniale statica o di

mero godimento di un patrimonio immobiliare o mobiliare.

A tal proposito torna utile ricordare il disposto dell'articolo 4, comma 5, lettere a) e b) del dpr 633/1972 che recita: «... Non sono considerate, inoltre, attività commer-

a) il possesso e la gestione di unità immobiliari...

b) il possesso, non strumentale né accessorio ad altre attività esercitate, di partecipazioni o quote sociali, di obbligazioni o titoli similari, costituenti immobilizzazioni, al fine di percepire dividendi, interessi o altri frutti, senza strutture dirette ad esercitare attività finanziaria...»

In modo affine, l'ordinanza della Cassazione n. 12331 del 18 maggio 2018 che ha sostenuto il principio secondo cui la qualità di socio accomandatario non è di per sè sufficiente a far sorgere l'obbligo di iscrizione alla gestione previdenziale Inps dei commercianti può contribuire anch'essa a fissare i confini della questione, seppur in termini analogici come nel caso precedente.

Il Consiglio nazionale dei commercialisti, richiamando la normativa vigente e la prassi interna, ritiene corretto il ragionamento secondo il quale un commercialista che si trovi nelle condizioni di cui in premessa non

versi in condizioni di incompatibilità.

L'Ordinamento individua espressamente sia la gestione patrimoniale sia lo svolgimento di attività di mero godimento o meramente conservative quali circostanze atte ad escludere la sussistenza di incompatibilità con l'esercizio della professione. La

gestione patrimoniale può riferirsi ad un patrimonio sia immobiliare che mobiliare; nel primo caso si tratta di pura gestione degli immobili (ad esempio, canoni di locazione), nel secondo caso si ha una gestione mobiliare sia statica che dinamica, ma in ogni caso senza che esista l'esercizio di attività finanziaria. L'attività non è quindi imprenditoriale, come anche il mero godimento e/o la conservazione dei beni rientranti nell'oggetto sociale.

Concludendo, il Consiglio nazionale ritiene che, qualora il commercialista iscritto all'albo sia socio accomandatario di una sas, l'incompatibilità sarà esclusa solo qualora l'attività svolta da tale società sia di gestione patrimoniale ovvero di mero godimento o meramente conservativa.

Domenico Calvelli, presidente della Fondazione italiana di Giuseconomia

-© Riproduzione riservata-----



Foalio



RIVOLUZIONE OXFAM

Tassare
i superprofitti
dei colossi web
per il post Covid

Oldani a pag. 10

TORRE DI CONTROLLO

Rivoluzione Oxfam: tassare i superprofitti dei colossi del web per aiutare chi ha perso tutto per il Covid-19

DI TINO OLDANI

oche ore prima che Ursula von der Leyen pronunciasse, ieri, il suo primo discorso sullo stato dell'Unione europea, più di 150 grandi aziende, compresi alcuni colossi del web, le hanno scritto una lettera per chiedere che l'Ue inasprisca le restrizioni per l'emissione dei gas serra. Un messaggio politica annunciata dalla von der Leyen per i prossimi anni. Tuttavia, un messaggio per certi aspetti ipocrita, che sembra studiato apposta per sviare il discorso su un terreno caro agli ambientalisti tipo Greta Thunberg, e ha ben poco a che fare con la realtà economica e sociale del dopo Covid-19. Una realtà che, per centinaia di milioni di persone nel mondo, significa soprattutto una povertà senza precedenti.

Lo ha confermato pochi giorni fa l'Oxfam, gruppo di associazioni no profit che si dedica alla riduzione della povertà globale, che ha stilato un documentato rapporto sulle conseguenze dei primi sei mesi di pandemia. A livello planetario, circa mezzo miliardo di persone sono state spinte in povertà: 400 milioni di posti di lavoro sono stati persi e 430 milioni di piccole imprese hanno chiuso o sono a rischio di chiusura e fallimento. Per contro, le più grandi multinazionali che operano a livello mondiale, in testa quelle del web, del credito e della farmaceutica, negli stessi sei mesi si sono arricchite ancora di più, aumentando i loro profitti per centinaia di miliardi di dollari. Profitti

sui quali l'Unione europea ha da anni la mano leggera, incapace di concordare un livello di tassazione eguale a quello degli altri settori industriali, oltre a cancellare i paradisi fiscali esistenti al proprio interno.

Su questi superprofitti, il rapporto Oxfam ha acceso i riflettori, con nomi e cifre delle multinazionali più ricche. Il tutto per proporre ai governi dei mag-giori paesi del mondo una vera e propria rivoluzione, se paragonata al lassismo fiscale imperante nell'Ue: adottare un prelievo fiscale simile a quello che gli Stati Uniti e il Regno Unito misero in atto durante la seconda guerra mondiale, e tassare i superprofitti delle grandi multinazionali. Con questo metodo, stima il rapporto, si potrebbero ricavare 80 miliardi di dollari soltanto dalle prime 17 multinazionali. Ovvero più dei 71 miliardi ritenuti necessari per pagare i test e i vaccini per ogni abitante della terra. In ogni caso, questi 80 miliardi sarebbero solo una minima parte dei superprofitti accumulati in sei mesi dalle multinazionali dell'informatica, del credito e della farmaceutica.

Ecco qualche numero del rapporto Oxfam. Dall'inizio della pandemia, il valore di Borsa di cento grandi corporazioni globali è cresciuto di oltre tremila miliardi di dollari. Tra metà marzo e metà maggio, 25 tra i più facoltosi miliardari nel mondo hanno visto il loro patrimonio aumentare di ben 255 miliardi di dollari, e tra loro Jeff Bezos (Amazon) è diventato l'uomo più ricco del mondo (dispone di 200 miliardi di dollari, 90 più di Bill Gates, secondo

in classifica). Insieme, Amazon, Apple e Facebook, hanno accumulato 27 miliardi di dollari di profitti pandemici, mentre Microsoft e Google hanno distribuito dividendi per 21 e 15 miliardi rispettivamente. Nel complesso, in piena pandemia, 32 tra le più grandi multinazionali del mondo hanno registrato un aumento dei profitti di 109 miliardi di dollari rispetto alla media dei 4 anni precedenti, nei quali avevano già ottenuto ottimi risultati.

Su questi superprofitti, nei paradisi fiscali dell'Unione europea (Irlanda, Lussemburgo, Olanda) si pagano imposte risibili, poco più che simboliche. Può darsi che in futuro l'Unione europea riesca a introdurre una web tax per alimentare le cosiddette «risorse proprie», necessarie per avere un budget Ue più robusto. Ma resta il fatto che il Recovery Fund messo in campo a luglio per aiutare la ripresa nei 27 paesi Ue, dove vivono 440 milioni di persone, dispone di appena 750 miliardi (tra prestiti e sussidi), che è meno di un terzo del valore di Borsa delle prime cento multinazionali. Se si aggiungono il Sure e il Mes, che sono prestiti, si arriva a poco più di mille miliardi per i prossi-mi quattro anni. Per quanto cospicue, e per quanto celebrate come «risorse mai viste prima» (specie in Italia, dove potrebbero arrivare 209 miliardi), si tratta comunque di capitali molto al di sotto del necessario per porre riparo ai guasti di una pandemia, paragonati a quelli causati da una guerra mondiale.

Finora, dice l'Oxfam, «quasi nulla è arrivato per combattere il Covid o sostenere gli aiuti governativi per le popolazioni colpite: le donazioni delle multinazionali sono state appena lo 0,9% dei guadagni del 2019». Un'evidente mancanza di buon cuore. Da qui, la proposta di tassare i superprofitti accumulati dalle maggiori multinazionali in piena pandemia. Un'idea che ha qualcosa di rivoluzionario, una frustata provocatoria per tutti i governi, europei e non, che sembrano agire come se i guasti del Covid siano quasi superati. Mentre per mezzo miliardo di persone e per più di 400 mila imprese è vero il contrario: di fronte, hanno solo lo spettro della povertà, come dopo una guerra.

Ecco perché la signora von der Leyen, di fronte alla proposta Oxfam, farebbe bene a chiedersi: se non ora, quando? In fondo, proprio a seguito del-la pandemia, il web è diventato ancora di più una presenza fissa, indispensabile, nella vita quotidiana di milioni di persone e di milioni di imprese, sia per lavorare che per cercare lavoro, sia per vendere che per acquistare qualcosa, insegnare o curare a distanza, e cose simili. I giganti del web, in questo cambiamento, ci hanno guadagnato miliardi a palate. Sono diventati i padroni del mondo, delle nostre vite. Ma non vogliono pagare dazio, non accettano di contribuire con le tasse a una convivenza civile che, per restare ordinata, pacifica e prospera, ne ha bisogno più che mai. E la credibilità futura dell'Unione europea, più che dal Recovery Fund, dipenderà molto dalla risposta che saprà dare a tale vergognoso rifiuto.

-----© Riproduzione riservata---





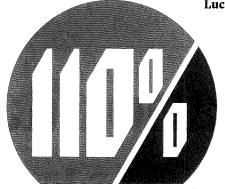
159329



Superbonus Con il comodato viene superato il tetto dei due immobili agevolati

Luca De Stefani

—a pagina 26



Superbonus, il comodato depotenzia il tetto di due unità

AGEVOLAZIONI

Una risposta delle Entrate analizza il vincolo di applicazione del 110%

Sconto per il detentore anche se il proprietario ha consumato il suo plafond

Luca De Stefani

La limitazione a un «numero massimo di due unità immobiliari», prevista per le persone fisiche che desiderano beneficiare del superbonus del 110% può essere indirettamente superata, coinvolgendo nel sostenimento delle spese relative agli interventi agevolati gli altri possessori o detentori delle unità immobiliari.

E questa detenzione può manifestarsi, semplicemente, anche tramite la stipula e la registrazione di un contratto di comodato prima dell'inizio dei lavori (si veda su questo «Il Sole 24 Ore» del 27 luglio scorso).

La conferma di questa indicazione è contenuta in una risposta alle Faq pubblicata dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito, secondo la quale «una persona fisica che detiene l'unità immobiliare in base ad un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato, regolarmente registrato, può fruire» del superbonus al 110%, «nel rispetto di ogni altro requisito richiesto dalle norme agevolative», a «prescindere dal fatto che il proprietario dell'immobile abbia o meno fruito» del superbonus per «interventi effettuate su altre due unità immobiliari».

Un altro esempio potrebbe essere quello di quattro unità immobiliari (che costituiscono quattro separati edifici) che siano in usufrutto al padre e in nuda proprietà al figlio. In questo caso, due unità potranno essere ristrutturate, con il superbonus del 110%, da uno dei due, mentre le altre due dall'altro.

La limitazione delle «due unità immobiliari» residenziali (anche se fanno parte di un condominio), pur-

ché non siano in categoria catastale A/1, A/8 e A/9, riguarda solo le persone fisiche che beneficiano della detrazione del 110% per gli interventi effettuati direttamente, ad esempio, sui propri appartamenti o su edifici unifamiliari. Lo stesso limite non riguarda, invece, i condò-



GLI EFFETTI La risposta

dell'agenzia dà più flessibilità nell' applicazione dell'incentivo al risparmio green

mini per «gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio», neanche se sono persone fisiche. Sulle parti comuni, quindi, si può intervenire senza questo tipo di vincoli.

La limitazione delle due unità immobiliari, inoltre, riguarda solo l'ecobonus, comprensivo dei nuovi interventi trainanti, oltre che, indirettamente le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, perché queste ultime sono agevolate al 110% solo se installate «congiuntamente ad almeno uno» dei nuovi interventi «trainanti», per i quali si applicherà, come detto, la limitazione del «numero massimo di due unità immobiliari». La limitazione, invece, non riguarda il sismabonus al 110% e il fotovoltaico, se trainato dal sismabonus.

Come avviene per l'ecobonus, tutti gli interventi trainati o trainanti al 110% devono essere eseguiti su «edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali» (per il 110%, che non siano accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9), «posseduti o detenuti» (articolo 4, comma 1 del emanando decreto del Mise 6 agosto 2020), in base ad un titolo idoneo.

E sicuramente il contratto di comodato, secondo quanto ha confermato l'agenzia delle Entrate con la sua risposta, consente la detenzione regolare dell'unità immobiliare.

⟨ RIPRODUZIONE RISERVATA







LA TRANSIZIONE DIGITALE

Accesso solo tramite Spid e Cie

Entro la fine di febbraio saranno gli unici canali di identificazione dei privati

Utilizzo esclusivo di Spid e Cie per identificare i cittadini che accedono ai servizi in rete offerti, con obbligo di renderli fruibili anche tramite gli smartphone attraverso l'applicazione Io attivando i relativi progetti di trasformazione digitale entro il 28 febbraio 2021, data che costituisce anche il termine da cui scatterà l'obbligo di avvalersi della piattaforma PagoPa per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni le quali, con la medesima decorrenza, non potranno neppure rilasciare o rinnovare credenziali diverse da quelle di natura elettronica. Attraverso interventi mirati inseriti nel corpo del Cad (Codice dell'amministrazione digitale) dal decreto Semplificazioni (Dl 76 del 2020, convertito in legge n. 120 dell'11 settembre 2020) ed in linea con gli obiettivi e le tempistiche dettate nel Piano Triennale per l'informatica del periodo 2020-2022, è stata in questo modo stabilita una scadenza puntuale di adeguamento per le pubbliche amministrazioni con l'obiettivo di accelerare sul fronte della digitalizzazione al servizio di cittadini e imprese, anche attraverso la previsione di una valutazione negativa della performance dirigenziale con applicazione di una specifica sanzione consistente nella

riduzione, non inferiore al 30 per cento, della retribuzione di risultato e dei trattamenti accessori. Le pubbliche amministrazioni si trovano quindi a dover pianificare sin da subito la trasformazione digitale, per non farsi trovare impreparate, e potenzialmente sanzionabili, considerando l'orizzonte temporale ravvicinato data la scadenza di Febbraio 2021. Cittadini e imprese costituis cono in questo senso attori non protagonisti della digitalizzazione della pubblica amministrazione: l'utilizzo di strumenti, tecnologie e processi informatici nell'ambito dei servizi pubblici porterà, come logica e naturale conseguenza, a standardizzare e sperimentare analoghe procedure anche nei rapporti tra privati considerata la sempre maggiore e diffusa confidenza con tali metodologie di lavoro. del Paese dopo la crisi generata dalla pandemia. Digitalizzazione e innovazione costituiscono inoltre una delle aree di intervento individuate dal Governo nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), trasmesso martedì 15 settembre alle Camere, e contenente l'elenco dei progetti che l'Italia dovrà presentare alla Commissione Europea nei prossimi mesi per aver accesso al Recovery fund, il piano europeo di aiuti. La modernizzazione del Paese passa anche dalla disponibilità di una pubblica amministrazione efficiente e digitalizzata, effettivamente al servizio del cittadino. Ebbene le misure contenute nel decreto-semplificazioni possono certamente rappresentare passaggi fondamentali e opportuni in questa visione complessiva.

Identificazione in rete

Attraverso una modifica al comma 3bis dell'articolo 64 del Cad, è previsto che le amministrazioni pubbliche dal 28 febbraio 2021 devono utilizzare esclusivamente le identità digitali e la carta di identità elettronica ai fini dell'identificazione dei cittadini che accedono ai propri servizi in rete. Al riguardo, il Ministero per l'innovazione tecnologica e l'innovazione con una scheda pubblicata nella giornata di ieri, 16 settembre 2020, a commento delle principali novità contenute nel decreto-semplificazioni, ha evidenziato come il perimetro di riferimento riguardi tutte le amministrazioni, e quindi quella nazionale, quelle territoriali, gli enti pubblici, le agenzie. Fermo restando l'utilizzabilità delle altre credenziali fino alla data di naturale scadenza e comunque non oltre il 30 settembre 2021, è stato ricordato come mentre sinora i cittadini hanno dovuto utilizzare numerose credenziali per accedere ai vari servizi pubblici digitali, le credenziali uniche semplificano il rapporto con la Pubblica amministrazione la quale, per suo conto, non dovrà farsi carico di gestire sistemi di rilascio e gestione delle credenziali di accesso dei propri utenti con evidente risparmio di risorse e di tempo.



Servizi pubblici con l'app Alla cassa con PagoPa

BUROCRAZIA

L'obbligo entro il 28 febbraio Rischio sanzioni per i dirigenti inadempienti

Restano esclusi i gestori di servizi e le società controllate

A cura di

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Rischio sanzioni per i dirigenti pubblici ritardatari rispetto all'avvio, entro il 28 febbraio 2021, di processi di trasformazione digitale anche per garantire la fruibilità dei servizi online tramite l'applicazione Io e, con la stessa decorrenza, partenza dell'utilizzo esclusivo della piattaforma dei pagamenti PagoPA.

L'app «lo»

Intervenendo nel corpo dell'articolo 64-bis del Cad, il decretosemplificazioni impone l'obbligo alle pubbliche amministrazioni di rendere fruibili i propri servizi in rete tramite applicazione su dispositivi mobili anche attraverso il punto di accesso telematico, costituito e rappresentato dall'applicazione Io. La portata dell'intervento è alquanto ampia interessando tutti i soggetti pubblici di cui all'articolo 2, comma 2, lettera a) del Cad e quindi tutte le amministrazioni pubbliche individuate all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ivi comprese le autorità di sistema portuale e quelle amministrative indipendenti di garanzia, vigilanza e regolazione.

Restano invece esclusi i gestori dei servizi pubblici e le società a controllo pubblico. L'esenzione dall'obbligo può essere riconosciuta solamente da impedimenti di natura tecnologica che andranno attestati però da PagoPa Spa e cioè dal gestore della piattaforma tecnologica per l'interconnessione per i pagamenti elettronici.

Nel dettaglio, l'applicazione Io, attraverso un servizio, permetterà ai cittadini di effettuare autocertificazioni, di presentare istanze e dichiarazioni o di effettuare pagamenti, tramite PagoPa, alle

amministrazioni. Come ricordato dal ministero per l'Innovazione e la digitalizzazione, l'applicazione Io contribuirà a semplificare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini i quali, sinora, per evitare file agli sportelli potevano sì decidere di utilizzare i servizi online, ma dovendo districarsi tra le diverse piattaforme digitali dei vari enti. In futuro tutti i servizi in digitale resi da qualsiasi amministrazione saranno accessibili tramite un'unica applicazione.

Le sanzioni

Per realizzare la fruibilità dei servizi su dispositivi mobili, le amministrazioni sono tenute ad avviare i relativi progetti di trasformazione digitale entro il 28 febbraio 2021, eventuali ritardi comporteranno una valutazione negativa della performance dirigenziale, costituendo mancato raggiungimento di uno specifico risultato e di un rilevante obiettivo da parte dei dirigenti responsabili delle strutture competenti.

Troverà in queste ipotesi applicazione la sanzione consistente nella riduzione, non inferiore al 30% della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale dei dirigenti competenti, oltre al divieto di attribuire premi o incentivi nell'ambito delle medesime strutture.

Pago Pa

Con una modifica nel corpo dell'articolo 65 del Cad si è intervenuti anche, al comma 2, sul termine di decorrenza per l'obbligo per i prestatori di servizi di pagamento abilitati di utilizzare esclusivamente la piattaforma PagoPa, per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni.

Tale termine, inizialmente stabilito nel 30 giugno 2020, è stato così differito anch'esso al 28 febbraio 2021.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT DI PAGO PA

1. Sistema di pagamento

È un sistema di pagamenti elettronici realizzato per rendere più semplice, sicuro e trasparente i pagamenti verso la Pa

2. Gli obblighi

- Dal 28 febbraio 2021 è obbligatorio per i prestatori di servizi di pagamento (Psp) utilizzare solo la piattaforma PagoPa per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni
- Le pubbliche amministrazioni devono accettare i pagamenti tramite PagoPa

3. Il codice univoco

Attraverso il codice univoco del pagamento (luv) è sempre possibile ottenere la quietanza liberatoria eliminando dubbi e incertezze sul pagamento